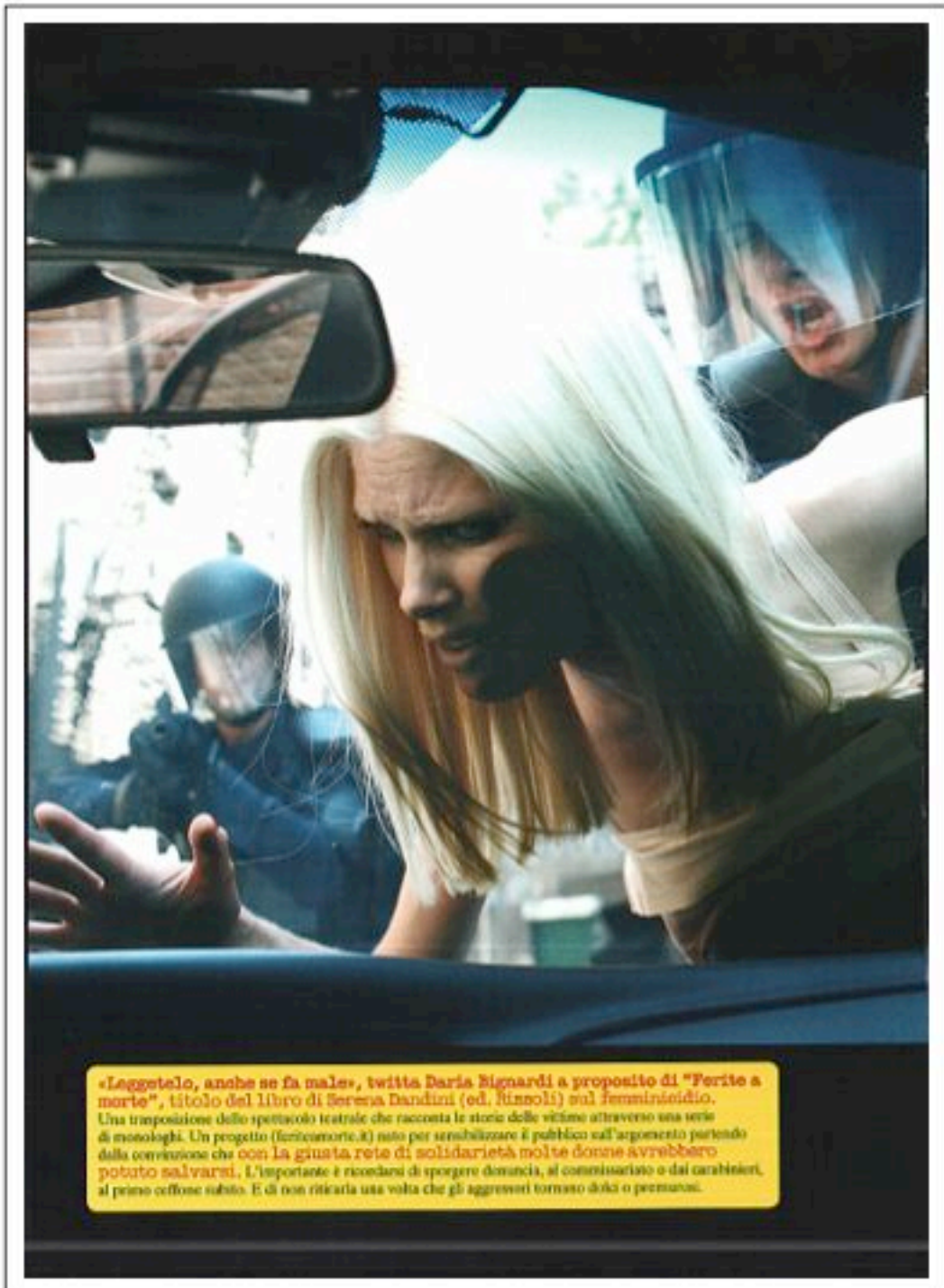


RASSEGNA STAMPA





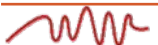


women in danger **VICTIMS OF FEAR**

Fidanzati, mariti, padri affettuosi. Uomini "normali" che distruggono la dignità (o la vita) delle donne che dicono di amare

**TDT BY DANIELA FABBRI
PHOTO BY STEVEN MEISEL**

234 donne uccise nel 2012 per mano maschile. Secondo il rapporto della Casa delle donne di Bologna sono le vittime di ciò che abbiamo imparato a chiamare femminicidio. Un dato sconvolgente, soprattutto perché il 40% di loro aveva già denunciato l'aggressore e aveva alle spalle una storia di violenza familiare. Visto che in questo caso non esiste un metodo ufficiale di accertamento, il numero potrebbe essere imponente ma non è questo che conta. Conta il fatto che, nel 60% dei delitti, vittima e carnefice sono uniti da una relazione sentimentale, in corso o appena conclusa. Che nel 63% dei casi le donne sono state uccise in casa, dopo un rapporto amoroso (25%). Non al Sud, come gli stereotipi sul delitto d'onore farebbero pensare, ma in Lombardia ed Emilia Romagna. Perché è la "normalità" dei contesti il tratto saliente e tragico del femminicidio e della violenza sulle donne: non esiste ceto sociale, condizione economica o livello di istruzione che regolino un salvataggio. Secondo il dossier di Telefono Rosa, il 55% delle donne che subiscono violenza sono lavoratrici e madri di famiglia, maltrattate in casa da mariti (48%), conviventi (12%) o ex mariti e fidanzati (23%). Uomini, fra i 35 e i 54 anni con un buon livello di istruzione, commettono violenze che durano per anni (nel 34% dei casi dal 5 ai 20 anni) su donne che nel tre quarti dei casi hanno una laurea o un diploma. Altro dato sconcertante: l'82% delle violenze avvengono davanti ai figli. Fenomeno in crescita, che gli esperti etichettano come "violenza assistita", che ha come effetto collaterale il rischio che questi bambini, una volta adulti, riproporgano il modello di relazione violenta cui hanno assistito. Anche se sono proprio i figli, e la preoccupazione di non poterli mantenere, uno dei motivi per cui la donna maltrattata non abbandona il marito violento. Ad aggravare la situazione il fatto che la rete di centri antiviolenza sia largamente insufficiente e viva dipendendo da finanziamenti pubblici e contributi privati che, se e quando arrivano, lo fanno con sostanziosi ritardi. L'Onu ha richiamato più volte il governo italiano a occuparsi del problema: servirebbero strutture in grado di aiutare la donna a uscire dalla solitudine e dalla spirale di violenza. Molti dei centri esistenti sono nati in Donne in rete contro la violenza (donnainrete.org), poi c'è lo sportello online di Fondazione Paginegialle (sportellonlinevioletto.org), che Vieta sta sostenendo. Ma servirebbe molto, molto di più.



La politica Il ministro Idem: una squadra interministeriale per arginare il fenomeno della violenza. Kyenge: ratifichiamo la convenzione di Istanbul

Boldrini: «Proteggere le donne». L'ipotesi di una task-force

ROMA — Basta violenza sulle donne. È un appello come quello lanciato dalle ministre del governo Letta. Un appello condiviso cui seguiranno azioni concrete a cominciare da un gruppo di lavoro interministeriale istituito dalle Pari opportunità, sotto il coordinamento di Josefa Idem.

«Non serve una nuova legge per il web», ha chiarito ieri il presidente della Camera in un twitter per precisare il senso di alcune sue dichiarazioni. Laura Boldrini, che pochi giorni fa aveva denunciato di essere stata minacciata e offesa su internet anche attraverso la diffusione di immagini di nudo, chiarisce di non voler assolutamente proporre restrizioni: «Credo nel potenziale partecipativo e democratico di questo strumento, tanto che ho attivato una pagina facebook e un profilo twitter». Ferma la sua determinazione ad intervenire con tutti i mezzi per arginare un fenomeno che ogni giorno riempie le pagine dei giornali con cronache di soprusi e prevaricazioni contro le donne.

«È un problema che deve riguardare tutti anche chi giustamente ha a cuore la libertà della rete», insiste il presidente della Camera.

Josefa Idem ha annunciato la sua prima iniziativa, una risposta che ha subito trovato sponda presso le ministre. Una task force interministeriale che si occupi di questo tema in modo trasversale col coinvolgimento

di Interni, Giustizia, Lavoro, Salute. Il primo passo sarà conoscere l'entità del fenomeno, raccogliere dati in base alle denunce e all'attività dei servizi sociali. Sarà fondamentale coinvolgere le associazioni che si dedicano all'assistenza legale e psicologica delle «vittime».

Favorevole alla task force interministeriale il ministro della Giustizia, Anna Maria Can-

cellieri: «È una proposta molto interessante. Credo sia necessario impegnarsi con grande slancio per combattere questo genere di reati particolarmente odiosi».

Il progetto di una task force non potrà prescindere dal contributo di Cecilia Kyenge, ministro dell'Integrazione, colpita da insulti razzisti, che intervistata da SkyTg24 ha ricordato

la lunga serie di delitti. Nel 2012 sono state 150 le donne uccise, 15 dall'inizio dell'anno: «Serve la prevenzione con una legge specifica contro la violenza. Occorre un cambiamento culturale. Bisogna arrivare in fretta alla ratifica della convenzione di Istanbul. Lavoreremo molto, con la ministra Idem avremo modo di collaborare».

La convenzione sulla prevenzione della violenza contro le donne anche all'interno delle mura domestiche è stata sottoscritta presso il Consiglio d'Europa nel maggio del 2011, a Istanbul. Ma non è ancora stata recepita con un atto del Parlamento italiano.

D'accordo sull'urgenza di rispondere con azioni efficaci anche a livello di sensibilizzazione il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Da sempre mi batto per sostenere i diritti di chi subisce offese e soprusi».

L'intera società civile deve sentirsi coinvolta. Serve una visione a 360 gradi perché è una ferita per le famiglie e la società». Per l'ex ministro Mara Carfagna «ora che finalmente c'è un governo, un esecutivo che può contare su una maggioranza solida e riformista nessuno di noi può chiamarsi fuori dalla responsabilità di fare qualcosa. Qualcosa di più».

Le associazioni sono pronte a fare la loro parte. «Ferite a morte», il progetto teatrale scritto da Serena Dandini in collaborazione con Laura Misitì, che sostiene la Convenzione

Associazioni

Coinvolte anche le associazioni che offrono assistenza legale e psicologica alle «vittime»

No More, chiede un intervento forte e deciso: «È ora di fermare questo scandalo. Ancor prima che giuridica è un'emergenza culturale. Chiediamo al Governo di convocare gli Stati Generali contro la violenza sulle donne». Per Telefono Rosa, associazione storica, non servono leggi «ma una grande mobilitazione generale. Volontarie, centri, servizi che ogni giorno sul territorio contrastano questo massacro».

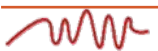
Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

127

le **donne uccise** nel corso del 2012 (erano 137 nel 2011). E sono 15 i femminicidi avvenuti nei primi quattro mesi del 2013



La scientifica La ricerca del Dna è sempre più determinante nelle indagini



L'emergenza

Femminicidio, task force del governo in campo Idem, Cancellieri e Bonino

Da Zagrebelsky a Camusso, boom di firme all'appello di "Ferite a morte"

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Centoventiquattro donne uccise nel 2012, da gennaio sono già 25. È una situazione inaccettabile, ma il femminicidio da soli non lo si sconfigge. C'è bisogno di una task force di ministri che studi una strategia coordinata».

Da pochi giorni Josefa Idem è alla guida del ministero delle Pari Opportunità, giorni segnati da sangue e violenza in cui da tre donne sono state ammazzate in poco più di 24 ore. E sull'onda dell'emergenza lei, abituata alla concretezza della sfida in canoa prima e nei consigli comunali poi, lancia l'idea di un gruppo di lavoro interministeriale e di un osservatorio sulle violenze alle donne. Conoscere per cambiare. L'idea è di passare poi nelle prossime settimane ad incontri con le associazioni che nelle città si occupano quotidianamente e concretamente del problema, che alloggia-

Il presidente della Camera Boldrin: "Difendere le donne anche dalle minacce sul web"

Le ministre Idem e Cancellieri



no madri in fuga da mariti violenti, che danno assistenza legale a chi teme per la propria vita o rispondono alle richieste di chi non ha ancora trovato il coraggio di denunciare. Come Telefonò Rosa che sottolinea la necessità di aumentare i centri di accoglienza e quelli antiviolenza, a cui in passato sono stati tagliati i fondi, mentre auspica una «giustizia più rapida».

La proposta di una task force di ministri raccoglie consensi immediati nel governo. Subito risponde il ministro della Giustizia

Anna Maria Cancellieri: «È un'ottima idea, parlerò subito con la Idem per cominciare a lavorare. Occorre reagire perché è un fenomeno che prende sempre più posto». Anche il ministro degli Esteri Emma Bonino, radicale in prima linea da una vita per i diritti delle donne in tutto il mondo, risponde all'appello: «Sono pronta a dare il mio contributo, se potrà servire».

«Ben venga lavorare in gruppo», dice il ministro alla Salute Lorenzin. «Perché il problema della violenza sulle donne riguarda l'in-

FOTO: ANSA

tera società civile e bisogna studiare adeguate politiche contro la cultura dell'odio». E oltre ai neoministri interviene anche Mara Carfagna, una volta a capo del dicastero delle Pari opportunità ricordando il disegno di legge, firmato anche da lei, che prevede l'ergastolo per il femminicidio e la necessità di fondi per combattere la violenza: «I comuni aspettano soldi, le associazioni aspettano i soldi, le vittime pure. Bisogna rilanciare il numero di emergenza 1522. Bisogna riconsiderare, tutti

insieme, la possibilità di rimettere mano al codice penale».

Nei giorni del sangue e della violenza arriva la richiesta al governo di convocare gli Stati generali contro la violenza sulle donne. «Perché ancor prima che materia giuridica, è emergenza culturale», recita l'appello di "Ferite a morte", il progetto teatrale scritto da Serena Dandini, in collaborazione con Maura Misiti, (www.feriteamorte.it). Tra i primi a firmare Ezio Mauro, Susanna Camusso, Concita De Gregorio Riccardo Iacona, Gusta-

vo Zagrebelsky, Lella Costa Fiorenza Sarzanini.

E sulla violenza alle donne, Laura Boldrini, presidente della Camera, spiega che nella sua iniziativa di denuncia contro gli attacchi ricevuti sul web non vi era alcuna volontà di chiedere nuove norme. «L'obiettivo è arginare la violenza contro le donne, anche in rete. Quello che di sconcerto accade sul web contro le donne viene infatti spesso sottovalutato e ridotto a goliardata machista».



Rfite

REPUBBLICA.IT

Sul sito
l'inchiesta su
"Uomini che
odiano le
donne" e il
progetto
"Ferite a
morte"

»» | **L'appello**

LA SCELTA POLITICA (E DI BUONSENSO) ANTI FEMMINICIDIO

di SERENA DANDINI

A volte le cose sono più semplici di quello che sembrano. Ci vogliono buon senso e buona volontà, qualità pratiche un po' fuori moda perché poco spendibili nel circo mediatico dove è finita la politica. Ma ora c'è un'occasione da non perdere. Questo nuovo governo con tutti i suoi difetti e le «convergenze parallele» che non s'incontrano mai, potrebbe lasciare un segno, almeno per quel che riguarda la piaga del femminicidio. Non servono investimenti mastodontici e non c'è bisogno di chiamare l'esercito o invocare la pena di morte. In Italia ci sono già leggi, esempi virtuosi, energie locali e esperienze professionali che lavorano da anni sul campo: vanno ascoltate, coordinate, finanziate e collegate in un nuovo piano nazionale antiviolenza. Una donna maltrattata, minacciata, molestata, umiliata da violenze fisiche o psicologiche è un dramma e un danno per la società intera, non un trascurabile effetto collaterale di una storia d'amore andata a male. Siamo tutti coinvolti e responsabili, anche se non direttamente violenti, perché abbiamo comunque ignorato o avallato comportamenti considerati bonariamente scontati, endemici della nostra cultura mediterranea, simpatici machismi che fanno folklore e nessun danno. E invece anche le parole sono delle armi taglienti. Non possiamo più sentire negli articoli di cronaca frasi come «Delitto passionale» o «Raptus improvviso di follia». Che raptus può essere un gesto annunciato da anni di violenze, minacce e ricatti? Lo sapevano tutti che prima o poi qualcosa sarebbe successo: i vicini, il quartiere intero, persino al pronto soccorso e al commissariato di zona dove fioccano a volte denunce inascoltate. L'Italia è stata severamente redarzuata dalle



Serena Dandini
Conduttrice
e autrice tv

Nazioni Unite nella relazione di Rashida Manjoo, Rapporteur speciale del 2012 che dopo gli insulti al presidente della Camera avrebbe forse rincarato la dose: «La maggior parte delle manifestazioni di violenza in Italia sono sotto-denunciate nel contesto di una società patriarcale dove la violenza domestica non è sempre vissuta come un crimine... e persiste la percezione che le risposte dello Stato non saranno appropriate o utili». Parole pesanti, gravissime, che avrebbero dovuto almeno stimolare un dibattito e che invece sono scivolate via nei cestini dei ministeri. Se ci sgridano per il debito pubblico o lo spread che s'innalza, corriamo come bambini impauriti a

giustificarci mentre davanti a queste «vergogne» i governi fanno spallucce. Eppure non ci vuole una laurea alla Bocconi per capire che questo tema non è solo politico o culturale, ma anche economico. In questo Paese il welfare si chiama donna: sulle spalle di milioni di cittadine gravano la cura dei figli, degli anziani, della casa; è evidente che la crisi si abbatte con particolare violenza principalmente su di loro. Non è un caso che l'escalation dei delitti s'impenna quando la vita quotidiana si fa più dura per tutti. Le ultime cifre parlano da sole e questa scia di sangue e dolore va fermata. La violenza maschile sulle donne non è una questione privata, ma politica. Ecco perché in tanti, donne e uomini, hanno firmato l'appello di «Ferite a morte» che chiede al Governo e al Parlamento di convocare senza indugi gli Stati Generali contro questa violenza. Servono interventi immediati, è necessario riconoscere l'urgenza e istituire finalmente un Osservatorio Nazionale che segua il fenomeno. La ministra Josefa Idem ha recepito queste necessità e mi auguro che al più presto dia delle risposte concrete. Ma lo sforzo deve essere interministeriale, deve essere inaugurata una nuova sensibilità comune che colleghi le pratiche virtuose di sanità, scuola, giustizia, economia verso lo stesso obiettivo, dando ascolto, in primo luogo, a chi da anni lavora sul territorio come le associazioni che fanno parte della Convenzione NoMore!. Basterebbe leggere quelle due paginette per capire subito cosa fare. Altri Paesi hanno adottato queste buone pratiche e i risultati si sono visti immediatamente. Più di 6.000 firme in meno di un giorno per questo appello rappresentano un segno forte che sarebbe un ulteriore delitto trascurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boldrini, indagato un giornalista per il fotomontaggio sul web

appello anti-violenze dai vescovi

Bergonzoni e Berlinguer nella petizione contro i femminicidi

IRENE MARIA SCALISE

ROMA — C'è un primo indagato per diffamazione aggravata, nell'inchiesta della procura di Roma sulle minacce che hanno colpito la presidente della Camera Laura Boldrini e i fotomontaggi che la riguardano pubblicati sul web. Il primo nome è quello di Antonio Maria, un giornalista della provincia di Latina che lavora per due testate on line, *Il Popolo Italiano* e *Napoli News Magazine*. Maria è stato il primo a postare su Facebook un fotomontaggio che ritraeva una falsa presidente della Camera in un campo nudisti. L'iscrizione è avvenuta perché, spiegano in procura, la normativa consente d'identificare quelli che, travalicando i limiti della

**Il 21 maggio
la Idem riunisce
le associazioni
che lottano
contro lo stalling**

corretta informazione, oltrepassano il legittimo diritto di cronaca e di critica giornalistica». Per il momento sono state rimosse le foto e i messaggi minacciosi, mentre Mattia sarà sentito nei prossimi giorni dal pm Luca Palamara, titolare dell'inchiesta. «Mi sembra paradossale tutto quello che sta avvenendo», ha detto il giornalista, «la mia colpa è solo quella di aver scoccato goliardicamente, su un profilo privato, la foto di una modista spagnola, già postata da altri siti che ne facevano notare la somiglianza. La foto è stata sequestrata in tempi record ed io ho sospeso il mio profilo per qualche ora dato che ero sommerso da richieste. In vita mia sono stato segnalato tre volte, ma mai indagato». Il giornalista, che si dichiara simpatizzante di Forza Nuova, si dice «tranquillo» anche «convinto che c'è in atto una sorta di monitoraggio di persone e professionisti che ruotano attorno all'estrema destra».

Proprio la Boldrini si era espressa in questi giorni, a fianco del ministro delle Pari opportunità Josefa Idem, in favore di una task force tra ministri per combattere il femminicidio. E contemporaneamente, mentre si continuano a verificare episodi di violenza sulle donne, anche la Cei prende posizioni nette in favore delle vittime. «Non è amore alzare le mani contro la propria moglie, fidanzata e contro qualsiasi donna», ha detto l'arcivescovo di Perugia e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, monsignor Gualtiero Bassetti, in un suo appello scritto contro il femminicidio, «tante storie di donne rimangono soffocate nel loro privato dolore per vergogna e per la paura di denunciare. Nel dolore di queste donne sentiamo anche la nostra fragilità e la nostra mancanza di coraggio». Quindi Bassetti si è rivolto alle parrocchie, alle comunità cristiane, gruppi, associazioni e movi-

menti perché «nella fase educativo-pedagogica di bambini e ragazzi si offrano cammini di conoscenza reciproca, valorizzazione delle diversità come bene unico e formativo».

Sempre in difesa delle donne continua la raccolta di firme sul sito "Ferite a morte" per chiedere al governo di convocare gli Stati generali contro una violenza che sembra infinita. Già 5 mila le firme raccolte nelle ultime ore, con da ieri Alessandro Bergamoni, Anna Finocchiaro e Bianca Berlinguer. «Centomila. Ciasimo-dati l'obiettivo di centomila firme», ha detto Serena Dandini, autrice del progetto teatrale "Ferite a morte", «è un risultato ambizioso, ma è una battaglia civile importantissima per la convivenza

e lo sviluppo sociale di tutto il Paese». E il 21 maggio la ministra Josefa Idem vuole organizzare un incontro con tutte le associazioni che si occupano di problemi legati alle donne, da Tiziana Rosa Se non ora quando. Proprio dalle case delle donne in questi giorni è partito un appello al governo contro la chiusura di molti presidi. E ancora la Idem ieri ha ribadito la necessità di una task force che coinvolga più ministeri, Giustizia, Interno, Salute, Istruzione, per un'azione concreta di governo: «Nel 2012 ci sono stati 127 femminicidi, è indispensabile che venga portata avanti un'azione sinergica, è un'emergenza inaccettabile, dobbiamo intervenire subito».

© ANSA/STUDIO METEORA



Corteo contro i femminicidi

La petizione



LE FIRME

Il comico Alessandro Bergonzoni, il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer e gli attori Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco: tra i personaggi che hanno aderito ieri all'appello di "Ferte a morte" di Serena Dandini

IN DIFESA DELLE DONNE

CONCITA DE GREGORIO

(segue dalla prima pagina)

Forse questa volta la violenza quotidiana contro le donne - diffusa, tollerata, alimentata dal bigotto conservatorismo, dall'abituale gravità del lessico, dalle parole prima che dai gesti - ecco forse ora questa vergogna che si può guardare negli occhi e chiamarla col suo nome: una colpa collettiva, ognuno si sente offeso.

Con grande coraggio Laura Boldrini, presidente della Camera, ha toccato un tabù sapendo di farlo, senza paura delle conseguenze. Ha detto: contro le donne l'infamia dell'insulto è diversa, è sessista. Anche la minaccia di morte passa dal sesso: dall'umiliazione, dalla auto-missione. Contro le donne corre sul web un fiume di parole a tutto che il mezzo - la Rete - diffonde velocissimo e in quantità incontrollabile. Possono essere a migliaia contro una: difficili da trovare, infidi, nascosti. Fermiamoci a parlarne: una discussione ferma e serena, ha chiesto. Seria.

Hanno risposto a decine, poi centinaia, ieri. Le donne che possono cambiare le cose hanno detto: ci siamo. Il ministro Josella Idem ha annunciato la creazione di un osservatorio sulla violenza contro le donne costituito dal dicastero di Pari-opportunità, Interni e Giustizia. Il ministro Cécile Kyenge ha detto: studiamo una legge. Hanno detto ci siamo, in varie forme, Emma Bonino, la presidente della Rai Tarantola, il segretario della Cgil Camusso. E poi uomini, tanti. Ecco i nomi. È questa la novità. Ieri sera lo spettacolo teatrale "Fritto a morte" era di scena a Marsala. Un tesi di laurea Dandini e Marina Miliù che da mesi si rappresenta in tutta Italia. Monologhi di una Susan River delle donne ucraine. Come Daria, Alessandra, Chiara. Le ragazze assassinate negli ultimi tre giorni. Uccise dal malamore, gravigna che si è venuto da arrivare. Da Marsala è partito un appello al governo. Facciamo subito gli Stati generali sulla violenza contro le donne, anche quella sul web. Subito. Tra i primi a firmare sono stati alcuni uomini. Riccardo Inesca, Gustavo Zagrebelsky, Tizio Mazzo, Gianantonio Stella. Poi, certo, tutte le donne che in questi mesi sono salite sul palco di "Fritto a morte". All'ultima replica, a Roma, Laura Boldrini era in sala ad applaudire. Emma Bonino sul palco a recitare. Daria Berlusconi battuti dietro le quinte. In tutta l'energia di quelle sere, di quei palcoscenici si riversasse davvero nell'azione, ecco, allora sì. Allora forse ci siamo, questa volta possiamo partire e cambiare davvero.

© 2013 CONCITA DE GREGORIO

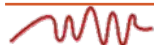
L'appello

E ora Stati generali in difesa delle donne

CONCITA DE GREGORIO

FORSE ci siamo. Proprio perché è un'epoca in cui essere ottimisti è insensato, bisogna esserlo. Più facile è il tempo più forte la voce e la responsabilità di ciascuno. Forse ci siamo.

SEGUE A PAGINA 25



DIBATTITI E APPROFONDIMENTI AL FESTIVAL DI MARSALA

C'è spazio per il giornalismo d'inchiesta?

MARSALA. «È difficile restare 20 giorni senza possibilità di comunicare. Domenico ha una famiglia e penso che avrebbe fatto di tutto per contattarla». L'ha detto l'inviato della Rai Amedeo Ricucci, sequestrato un mese fa in Siria, intervenendo al terzo Festival del giornalismo d'inchiesta parlando della vicenda di Domenico Quirico, inviato de La Stampa, di cui non si hanno notizie da circa tre settimane. «I giornalisti - ha proseguito Ricucci - sono di nuovo testimoni scomodi. I belligeranti non hanno più bisogno di noi. Non siamo più il perno del sistema informativo e siamo diventati di nuovo un bersaglio. E' forte ancora chi ha voglia di raccontare fatti

complessi, che danno fastidio ai potenti, per renderli più semplici da capire ai lettori di un giornale, sia esso scritto o televisivo? Esiste da queste testimonianze anche se è sempre più raro e a Marsala se ne discuterà sino a domani nella terza edizione del Festival.

Dopo l'inaugurazione e il saluto di Marcello Sorgi, venerdì si è parlato della Primavera araba e del dialogo tra i popoli del Mediterraneo. Ieri il nutrito cartellone prevedeva, tra gli altri appuntamenti, un evento dedicato alle scuole, tenuto da Marco Rizzo, sul tema del fumetto d'inchiesta e un incontro con Luca Telese sulle rivelazioni nel Mediterraneo. E al Complesso San Pietro, Emiliano Luzzi, Fiorenza Sarzanini e Gabriele Del Grande hanno dialogato

sulla natura del giornalismo d'inchiesta, raccontando le loro esperienze. Ha concluso la serata lo spettacolo teatrale «Ferte a morte» di Serena Dandini, in cui Lella Costa e altre attrici hanno letto brani tratti da inchieste giornalistiche sullo scandalo del femminicidio. In'ne oggi, nella giornata conclusiva, protagonista sarà il più «letterario» degli autori di musiche e testi in Italia: Vinicio Capossela, che alle 13, al complesso S. Pietro, presenterà il suo libro «Teferet, libro dei conti in sospeso» e alle 21,30, al Teatro Impero, presenterà lo spettacolo musicale dedicato alla città libbetana «Vinicio Capossela in Marsala - canzoni alla deriva», con gli Ottorini Animati.

FABIO D'ANNA

Trapani

LIBRI

A Marsala il "Festival del giornalismo d'inchiesta". Alle 11 nel Complesso San Pietro dibattito "Il Mediterraneo non si spirtusa" con Luca Telese,

Giovanni Fasanello, Mario Di Giovanna e Stefano Donati, alle 19 "I segreti dell'inchiesta" con Emiliano Luzzi, Fiorenza Sarzanini e Gabriele Del Grande. Al Teatro Impero alle 21,30 "Ferte a morte" di Serena Dandini con Lella Costa, Fiorenza Sarzanini, Rita Pelusio Orsetta De Rossi, Giorgia Cardaci.

FEMMINICIDIO, RACCOGLIAMO L'APPELLO UNA TASK FORCE DI DONNE (E UOMINI)



Basta poco per cambiare le cose. Non servono eserciti, investimenti enormi, neppure un ribaltamento delle leggi esistenti che — certo — possono essere migliorate (e soprattutto fatte applicare). Ci vogliono buon senso e buona volontà. Lo ha scritto Serena Dandini presentando l'appello di «Ferite a morte», che chiede al Governo come al Parlamento di convocare gli Stati generali contro il femminicidio e istituire un Osservatorio nazionale. È il momento di spingere tutte in questa direzione: è il momento di portare le nostre storie, convinzioni politiche, diverse energie verso questo che è un traguardo minimo di civiltà.

Abbiamo scritto più volte in questi mesi difficili che, tra tante incertezze, una cosa resta: che la percentuale di deputate e senatrici è la più alta della storia della Repubblica (il 31 e il 30 %); che il presidente della Camera è una donna, Laura Boldrini, che ha una straordinaria storia personale di impegno e capacità di agire; che nell'esecutivo guidato da Enrico Letta ci sono sette ministre. In Inglese si direbbe *spending power*: è il potere di investire e gestire le risorse per i propri obiettivi. Per la prima volta le donne in Italia

cominciano ad avere questo potere, cominciano a pesare per qualità e quantità. Ne siamo consapevoli fino in fondo? Siamo capaci di incidere, insistere, spingere per imporre un nostro codice di priorità e valori che scarti rispetto a quelli che abbiamo ereditato?

Perché non usare dunque buon senso, buona volontà e anche le nostre nuove risorse politiche contro il femminicidio? Una parola scomoda che a fatica abbiamo imparato a usare per dare un nome preciso a quello che sta succedendo. Che sta succedendo a noi, nelle nostre città e case, non agli abitanti di pianeti lontani nello spazio e nel tempo rispetto alla nostra confortante modernità. Chiediamo — insieme — che venga creato un coordinamento che dia ascolto a chi da anni lavora sul campo e che metta in atto ogni possibile strategia nazionale. Chiediamo che questo organismo, qualunque forma vorrà prendere, sia composto al 50% da donne e al 50% da uomini. Perché — come chiara un felice slogan adottato dalla nostra nazionale di calcio — la violenza contro le donne è un problema degli uomini.

Barbara Stefanelli

Appello a Governo e Parlamento. Invito di Monica Fantini e Serena Dandini
Firme per la petizione "Ferite a morte"

1 **FORLÌ.** Appello comune di Monica Fantini, direttore di Legacoop
> Forlì-Cesena e la conduttrice televisiva Serena Dandini in vista
3 dell'appuntamento della "Settimana del Buon Vivere" il cui motto
> è... "chi semina buon vivere raccoglie ogni giorno futuro". «Monito
> sul quale - scrivono unitamente Fantini e Dandini - quotidianamen-
r te, cerchiamo di dare il nostro piccolo o grande contributo a favore di
> azioni e progetti che possano rendere il presente il luogo giusto per
> costruire un futuro migliore non solo per noi. Per questo siamo in-
> tanti e per questo siamo instancabili. A proposito di ciò, come sapete,
> la Settimana del Buon Vivere è sostenitrice del Progetto "Ferite a
3 morte" per sensibilizzare contro ogni forma di violenza e di sopruso
3 di genere. Ferite a Morte ha lanciato un appello per la convocazione
> d'urgenza degli Stati Generali contro la violenza. Perché fare senza
> dire non serve, ma dire senza fare non basta. E noi non possiamo
> permetterci di perdere altro tempo, altre vite». L'appello indirizzato
> al Governo e al Parlamento chiede « Subito gli Stati Generali contro
> la violenza». Se ci sei - chiede come invito - firma la petizione che
> trovi nel sito www.feriteamorte.it e diffondila alle tue amiche e ai
5 tuoi amici perchè la sottoscrivano».

Femminicidio/L'AVVOCATA BARBARA SPINELLI

«Con la task force e la commissione d'inchiesta una svolta è possibile»

Luisa Betti

«**L**e donne smettano di mettere il rossetto e di portare i tacchi e saranno al sicuro da violenti e maniaci». A dirlo è Oliviero Toscani che, pensando di dare un contributo contro il femminicidio, ci invita a «essere più sobrie e a dare importanza all'essere più che al sembrare» - come se nei paesi in cui le donne sono molto coperte la violenza non esistesse - un monito che dà il poiso di quanto il dibattito sul femminicidio stia regredendo.

Fochi giorni fa la ministra delle pari opportunità, Josefa Idem, ha finalmente lanciato l'ipotesi di una task force inter-governativa, un'azione trasversale che questo dicastero può chiedere a diversi ministri (cosa che Fomero non ha mai fatto), e che potrebbe dare una reale svolta con un indirizzo preciso all'esecutivo senza aspettare i tempi biblici di una legge contro il femminicidio. A questo si aggiunge la ratifica della Convenzione di Istanbul e l'idea di una commissione d'inchiesta sulla violenza di genere, promessi dalla presidente della camera Laura Boldrini, che recentemente alla Casa internazionale delle donne di

Roma ha parlato anche di una «campagna di ascolto» in parlamento «da riportare alle commissioni con raccomandazioni per sostenere il lavoro legislativo» e con la partecipazione della società civile.

A questo input ha fatto seguito la petizione promossa da Serena Dandini e Maura Misiti con il progetto teatrale «Ferite a morte», che chiede al governo di convocare gli Stati generali

Il 'contributo' di Oliviero Toscani: «Le donne smettano di mettere il rossetto e di portare i tacchi»

sulla violenza. Una petizione firmata anche dal sindaco di Firenze Matteo Renzi che promosse il cimitero dei "mal nati", dimostrando di non sapere che alla base della battaglia contro la violenza c'è l'autodeterminazione delle donne.

Per Barbara Spinelli, avvocatessa esperta di femminicidio, siamo a punto di svolta e non ce ne siamo accorte: «Dobbiamo notare con soddisfazione che Idem e Boldrini hanno scelto di agire

evitando soluzioni facili, come l'aumento delle pene o una legge contro il femminicidio, affrontando di petto il problema come richiesto dalle raccomandazioni Onu, in maniera strutturale e in rete tra istituzioni, per verificare quali sono gli ostacoli materiali che impediscono la protezione delle donne. L'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare è una scelta coraggiosa, può portare a risultati importanti consentendo di fare una verifica profonda dell'esistente per decidere come rendere concreti i suggerimenti contenuti nelle raccomandazioni senza improvvisare. La task force potrebbe attuare misure urgenti per proteggere le donne e sviluppare un piano antiviolenza che risponda alle linee internazionali. La petizione - continua Spinelli - confonde i piani, non tiene conto di chi deve fare cosa. Va bene sollecitare le istituzioni, come chiesto anche dalla Convenzione No More, ma spetta alla società civile promuovere gli Stati generali sulla violenza. Dobbiamo sostenere con forza l'istituzione di una task force e della commissione d'inchiesta, è l'azione migliore che le istituzioni possono fare per cambiare la situazione».